

OPPOSIZIONE

Il leader Pd chiude la Summer school
«Per noi l'istruzione è il centro
di tutto, per loro è un costo da tagliare»

«Il governo vive sull'allarme e sugli annunci
ma in realtà non risolve i problemi e non ne
rimuove le cause, come i dati dimostrano»

Veltroni: «La destra sta rovinando l'Italia»

«Uccidono la scuola, sono senza valori. È l'autunno della democrazia e della libertà»

di Bruno Misserendino inviato a Sinalunga

SCANDISCE LE PAROLE: «La destra, questa Destra, sta rovinando economicamente, politicamente e moralmente l'Italia». Allarma, ma non risolve, desertifica i valori, esalta l'egoismo sociale, mette sullo stesso piano Salò e i partigiani, uccide la scuola, «perché

in fondo per Berlusconi l'unica scuola che conta sono le sue tv». E mette sopra ogni cosa l'ossessione della protezione: attenti, dice Walter Veltroni, perché è così che può iniziare «l'autunno della democrazia e della libertà». Mai usato parole così nette, il segretario.

Ha finito di scrivere il discorso l'altra sera, dopo una cena in pizzeria con un gruppo di giovani della Summer School passata a parlare della Destra americana impersonata da una donna, la Palin, che «fa paura». E quasi temendo una stampa distratta l'aveva annunciato più volte nei giorni scorsi: «Sarà un intervento forte, impegnato». Un Lingotto numero due, si potrebbe dire, che nelle intenzioni di Veltroni archivia l'estate della depressione: servivano parole e analisi che ridessero voce all'opposizione e descrivessero senza ambiguità la differenza di valori e di prospettive che separano la Destra dall'alternativa riformista del Pd e questo ha fatto Veltroni. Speranza contro paura, apertura al mondo contro chiusura in se stessi, cambiamento contro conservazione, coesione sociale contro egoismo. Gli italiani, spera il leader, capiranno presto che solo noi «siamo l'alternativa nuova di cui il paese ha bisogno». Insomma non facciamoci condizionare dai sondaggi e andiamo avanti, sfidando il vento, «perché il nostro è il partito dei prossimi decenni, non di una stagione convulsa». Chissà. Per ora Veltroni convince il Pd: anche Parisi applaude e questa è già una notizia. Applaudono, ovviamente, i tremila che affollano il palazzetto dello Sport di Sinalunga, la terra di Rosy Bindi che infatti è lì e alla fine abbraccia il segretario. La quattro giorni della prima Summer School del Pd è stato un successo e Veltroni inizia da qui: «Non è una notizia, di questi tempi, che mille giovani vengano a spese loro da ogni parte d'Italia, spinti dalla passione della politica, quella alta, antica e nobile, che non ama tatticismi, correnti e furbizie?». Formazione e cultura, dice Veltroni, sono il «pane» di un partito democratico, come lo sono nella società: «Per noi, per il pensiero democratico, la scuola è il centro di tutto, la fonte di ogni diritto e ogni pari opportunità, per la Destra è un costo da tagliare». E infatti, dice il leader del Pd, tagliano maestri, strutture, tempo pieno, vogliono trasformare i precari in guide alpine. Del resto per il premier «la scuola è la sua televisione, è così che vuole formare gli italiani».

Descrive un quadro fosco, Veltroni: in questa «epoca delle passioni tristi», in questo «genocidio di valori», l'Italia rischia di diventare «uno specchio rotto». È fragile, impaurita incerta, scettica, rischia la decomposizione sociale. Soprattutto è attraversata dal virus dell'egoismo sociale, l'«io» è sempre più separato dal «noi»,

crescono l'intolleranza e il razzismo. Come peraltro, qualche ora dopo, si incaricherà di confer-

mare la cronaca della squallida aggressione di Milano. La Destra ha le sue responsabilità in questa deriva e gli italiani si renderanno conto che il dramma di questo paese «è che ha avuto poche stagioni riformiste». Del resto, dice Veltroni prendendo l'applauso più forte, guardiamo la realtà: anche i dodicenni, oggi, usano cocaina, è triste e magari penseranno al carcere anche per loro. Invece serve stroncare il traffico della droga e per farlo bisogna com-

battere mafia e camorra, «ma per stroncarle, al governo ci vuole gente che non pensi che i mafiosi sono degli eroi». Carcere per tutti, ecco la Destra: «sanno evocare solo la repressione per le prostitute e i clienti, impronte per i bimbi rom, carcere per gli immigrati. La Destra vive sull'allarme e sulla paura, su annunci roboanti, ma in realtà non risolve i problemi e non rimuove le cause, come i dati e la cronaca dimostrano. In questo clima, la protezio-

ne, o presunta tale, diventa un'ossessione: è al di sopra di ogni cosa, anche di libertà e diritti civili: così può cominciare l'autunno della democrazia e della libertà». Questo è un paese che rischia di perdere anche la memoria, dice Veltroni mentre legge la lettera di un giovane ufficiale partigiano condannato a morte: «Come può un ministro della repubblica mettere sullo stesso piano questo ragazzo e i suoi carnefici, chi

ha difeso davvero l'Italia e coloro che scegliendo Salò e la Germania nazista avrebbero finito per distruggerla completamente?». Questa Destra non ha una vera cultura repubblicana, dice il segretario: «Non può esserci equidistanza tra fascismo e antifascismo, non ci possono essere due verità, entrambe relative e soggettive, ce ne è una sola, quella che la Storia ci ha consegnato e che è scritta sulla pietra, sulle tavole della legge della nostra Costitu-

zione». Una stagione difficile, indubbiamente. Per Veltroni è dominata dal rischio del pensiero unico, secondo cui chi vince ha sempre ragione. È una stagione che semina sfiducia nella politica e nella democrazia. Conta la decisione, qualunque sia, e così la politica democratica si ritira. Veltroni contrappone le ricette, ma soprattutto le filosofie di fondo dei due schieramenti: da un lato la cultura del localismo, della chiusura identitaria, anche religiosa, la concezione di una società dell'«homo homini lupus», il decisionismo, la semplificazione. Dall'altra una visione più complessa, forse più difficile da spiegare, ma alla lunga più feconda e democratica e anche efficiente: l'autonomia dei territori, il vero federalismo, i valori, la solidarietà, la «croce che non si trasforma in spada», la nuova cittadinanza, l'ambientalismo, la coesione sociale, l'«io» non separato dal «noi».

Il Pd, dice Veltroni, sta dalla parte giusta e dovremmo essere orgogliosi. A sorpresa il segretario interrompe il discorso per far proiettare, nel silenzio un po' sorpreso e smarrito del palazzetto, uno spezzone del film Into the Wild di Sean Penn, con quella frase che spiega tutto: «La felicità - spiega il protagonista - è reale, solo se è condivisa». Nonostante tutto, nonostante la cappa del pensiero unico, che Veltroni vede più pesante che mai, qualche motivo di ottimismo c'è: se Martin Luther King avesse guardato i sondaggi, poi non sarebbe accaduto che 40 anni dopo un nero sarebbe stato candidato a presidente degli Stati Uniti. «C'è un'Italia migliore e possibile, che deve ritrovare il coraggio di se». Intanto, fa capire Veltroni, sarebbe molto se si ritrovasse un Pd unito e consapevole delle proprie ragioni.



Il segretario nazionale del Pd, Walter Veltroni. Foto di Ucci-Benvenuti/Ansa

LE TEMI

Pd

«Siamo l'alternativa nuova di cui il Paese ha bisogno»

Sul fascismo

«Come può un ministro equiparare un partigiano e i suoi carnefici?»

La citazione

Into the wild «La felicità è reale, solo se è condivisa»

«INTO THE WILD»

E Walter cita il film di Sean Penn

Barak Obama, Martin Luther King, JFK, e adesso anche Christopher J. McCandless. Si allarga sempre il «pantheon» del partito democratico. Il nuovo ingresso, celebrato da Walter Veltroni in occasione della chiusura della Summer School dei giovani democratici, è lo studente americano di cui ha narrato le gesta il regista Sean Penn. Veltroni, interrompendo il suo discorso di chiusura, ha mostrato su un grande schermo montato nel palazzetto di Sinalunga alcune immagini di «Into the wild», il film che Penn ha tratto dal diario che McCandless ha lasciato prima di morire. È la storia di un ragazzo che decide di lasciare tutto alle spalle, per andare a vivere nelle montagne dell'Alaska a contatto diretto con la natura. Veltroni cita una delle frasi che McCandless lasciò sul suo diario prima di morire: «La felicità è reale solo quando è condivisa».

«Gli edifici siano centrali energetiche, così salveremo il pianeta»

L'appello di Rifkin firmato da numerosi architetti: «Il loro fabbisogno ricavato da fonti rinnovabili»

/ Roma

«RIVOLUZIONARE l'architettura per affrontare la crisi energetica globale e i cambiamenti climatici». È il titolo del proclama lanciato da Jeremy Rifkin e già firmato

da importanti architetti di tutto il mondo, dallo statunitense Greg Lynn (appena premiato alla Biennale di Venezia con un Le-

one d'Oro) all'italiano Stefano Boeri, dagli spagnoli Juan Herres e Jose Luis Vallejo ai giapponesi Kengo Kuma e Yoshiharu Tsukamoto.

L'iniziativa nasce da una constatazione molto semplice: «L'aumento dei costi dell'energia sta provocando un rallentamento dell'economia globale e mettendo in difficoltà le famiglie di tutto il mondo». A questo va aggiunto che l'incremento delle emissioni di anidride carbonica

proveniente dalla combustione di carburanti fossili sta facendo innalzare la temperatura della terra e che questo provocherà mutamenti climatici dalle conseguenze catastrofiche. «Noi riconosciamo che gli edifici sono i principali consumatori di energia», si legge nel proclama. Ma oggi le innovazioni tecnologiche

«rendono possibile, per la prima volta, la ristrutturazione degli edifici esistenti e la progettazione e costruzione di nuovi edifici che generino tutta l'energia necessaria da fonti rinnovabili e disponibili localmente».

Per Rifkin e gli altri firmatari è cioè ora possibile «aprire le porte alla terza rivoluzione industriale». Come? «Sia deliberato - è l'impegno assunto - che noi ci dedichiamo a un concetto di architettura nuovo e rivoluzionario» secondo il quale tutti gli edifici fungeranno «sia da centrali energetiche sia da habitat»: «Localmente tali edifici devono raccogliere e generare energia dal sole, dal vento, dai rifiuti, dalle scorie agricole e boschive, da fonti idri-

che e geotermiche, dalle onde e dalle maree. Energia sufficiente a soddisfare le proprie esigenze ma anche a creare eccedenze energetiche da condividere». L'appello viene rivolto a tutti gli architetti del mondo «perché si uniscano a noi nel rivoluzionare l'architettura, con l'obiettivo di consentire a milioni di persone di produrre energia pulita e rinnovabile», dando così avvio «a una nuova era post-anidride carbonica dedicata alla democratizzazione dell'energia e allo sviluppo economico sostenibile».

che e geotermiche, dalle onde e dalle maree. Energia sufficiente a soddisfare le proprie esigenze ma anche a creare eccedenze energetiche da condividere». L'appello viene rivolto a tutti gli architetti del mondo «perché si uniscano a noi nel rivoluzionare l'architettura, con l'obiettivo di consentire a milioni di persone di produrre energia pulita e rinnovabile», dando così avvio «a una nuova era post-anidride carbonica dedicata alla democratizzazione dell'energia e allo sviluppo economico sostenibile».

Il commento

STEFANO BOERI

SEGUE DALLA PRIMA

L'EMERGENZA AMBIENTALE richiede una rivoluzione democratica nei processi di costruzione dei luoghi della nostra vita

La Città Futura sarà ecologica

E che sono quindi in grado di offrirne di continuo al loro intorno; ai vicini, ai condomini, alle scuole, al quartiere. E così, grazie al proclama di Rifkin, firmato da un primo gruppo di architetti oggi impegnati sul terreno della sostenibilità, per una volta il concetto di «sostenibilità» acquista un profilo politico oltre che tecnico. Il punto è che nelle nostre città, l'emergenza ambientale è oggi così pervasiva e radicale, da essere irrisolvibile con il solo appello a politiche

centralizzate e dall'alto. Perché a inquinare, a consumare in eccesso ossigeno, a produrre CO₂, non sono solo i grandi edifici, le grandi istituzioni, le fabbriche, i centri commerciali; sono anche e soprattutto le migliaia di piccole costruzioni solitarie e ammassate che compongono il connettivo delle nostre città. Migliaia di piccoli organismi di cemento, pietra, acciaio che succhiano acqua pulita elettricità e petrolio sbruffando carbonio e liquami. L'emergenza ambientale è prima di tutto un richiamo ad una rivoluzio-

ne molecolare e democratica nei processi di costruzione e rinnovamento delle nostre città. Ci chiede, individualmente, di assumerci la responsabilità di invertire il rapporto tra città e natura, progettando e costruendo architetture di nuova generazione. Architetture che oltre che riempirsi di dispositivi tecnologici (pannelli fotovoltaici, pale eoliche, pile ad idrogeno, pompe di calore...) usano le superfici vegetali - prati, campi coltivati, alberi - per rivestire le loro pareti verticali e i loro tetti e diminuire così il consumo di

energia per il condizionamento interno. Architetture che ospitano al loro interno piccole centrali di controllo delle fonti energetiche. Architetture che progettano questi spazi di servizio in modo da farli diventare dei punti di incontro e di prossimità per i cittadini e i condomini, per trasformarli in luoghi comunitari e condivisi. La sfida è lanciata. In Europa, negli Stati Uniti, in molte Paesi asiatici, ci sono oggi imprese e istituzioni locali che hanno capito la necessità di una politica ambientale democratica

ca e ne hanno colto anche il beneficio economico. Se riuscissimo nei prossimi mesi a coinvolgere il mondo della costruzione e della progettazione, grazie anche alla realizzazione in tempi rapidissimi di alcuni progetti-pilota (con Rifkin ne stiamo immaginandone due, uno a Copenhagen, l'altro in Sardegna), forse davvero potremo tornare a dare un valore diverso alla professione dell'architettura, restituendole quell'utilità sociale che la Biennale di questi giorni sembra aver dato per dispersa.



Jeremy Rifkin